Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-FEB-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

SENTENZA A MILANO

Lo Stato non paga Lui evade il fisco e viene assolto

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 21

Il caso La sentenza: il ritardo aveva messo in difficoltà l'azienda

«Non è reato evadere il fisco se lo Stato non paga i debiti»

Imprenditore assolto: il ministero della Giustizia gli doveva 8 milioni

MILANO — Con una mano lo Stato, dietro il volto inadempiente del Ministero della Giustizia, non paga all'imprenditore quello che gli spetterebbe, e cioè 8 milioni e mezzo di euro per gli impianti e i software di intercettazione che le sue società avevano dato in noleggio all'amministrazione pubblica. Ma con l'altra mano lo stesso Stato, dietro un differente volto del Ministero della Giustizia (quello dei magistrati che perseguono i reati), lo vuole condannare a 4 mesi di pena per aver evaso 3.537 euro. Un corto circuito che il Tribunale di Milano ha disinnescato assolvendo l'imprenditore per mancanza dell'elemento psicologico del reato, e rimarcando nella motivazione che le sue aziende «si sono trovate nell'impossibilità di provvedere al versamento dei contributi a causa dell'inadempimento del Ministero della Giustizia» nel «mancato pagamento di un credito di 8,5 milioni per la fornitura e noleggio di apparecchiature di intercettazione».

Nei corridoi del Tribunale milanese si materializza così, in un processo-pulce, un problema invece gigantesco: quello della Pubblica Amministrazione che o non paga i suoi fornitori o paga le imprese con ritardi biblici (altro che 60-90 giorni, si arriva fino a 900), scaricandone gli oneri sulle aziende e generando una domanda di credito da parte delle imprese stimata nel 2009 dagli economisti de «la voce.info» in circa 67 miliardi di euro, pari a un quarto di tutti gli impieghi a breve erogati dalle banche alle imprese.

Sproporzione

Proprietario di una società di intercettazioni telefoniche, era finito sotto processo per appena 3.500 euro di tasse

Nel caso di T. P., 49enne legale rappresentante di due srl che a Milano operano nel mercato della sicurezza, l'Inps denuncia il 7 febbraio 2009 alla Procura della Repubblica «l'omesso versamento di ritenute previdenziali e assistenziali relative alle retribuzioni erogate ai dipendenti nell'ottobre 2007». La Procura sceglie direttamente la strada del decreto penale di condanna, il gip lo firma e già il 24 agosto la faccenda potrebbe finire lì, se l'imputato si rassegnasse a una multa di 3.870 euro.

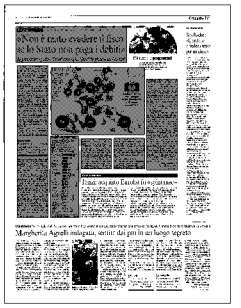
Ma l'imprenditore si oppone al decreto penale di condanna, e con gli avvocati Andrea Gatto e Rita D'Agostino sceglie di essere giudicato con rito abbreviato, nel quale il pm chiede 4 mesi di condanna. Al giudice dell'udienza preliminare Paola Di Lorenzo, l'imputato racconta però la propria storia di imprenditore soffocato dal non rispetto dei patti da parte di via Arenula: «A partire dal 2006 — riassume la motivazione della sentenza — l'esposizione debitoria a carico del Ministero della Giustizia aumentava» e, «stante comunque la necessità di garantire la fornitura del servizio, la grave e perdurante inottemperanza del debito maturato in capo al Ministero cagionava uno stato di gravissima illiquidità in capo alle società, e di conseguenza un mancato adeguamento delle entrate alle spese crescenti».

L'imprenditore afferma, e carte alla mano dimostra, di averle provate un po' tutte per stare a galla. Cerca di far valere i propri diritti intentando un'azione legale al Ministero e facendo un decreto ingiuntivo. Però si rende «anche disponibile a rinunciare unilateralmente al 10% del credito» e persino «al totale degli interessi pur di ottenere dal Ministero» il pagamento del capitale dovutogli. E nel frattempo comincia a chiedere di poter pagare a rate le cartelle esattoriali di cui viene fatto man mano bersaglio per il debito previdenziale e assicurativo con l'Inps. Finisce addirittura che paga, in tutto, molto più (21.632 euro) dei 3.537 euro contestatigli nel capo d'imputazione.

«Dagli atti», conclude il giudice che «con la collaborazione del magistrato onorario Bruno Brucoli» redige la sentenza, «emerge la prova positiva della scansione comportamentale» dell'imprenditore che «ha generato una contro-volontà positiva diretta a regolarizzare la propria posizione contributiva»: prima l'istanza di rateizzazione, poi l'accoglimento di questa domanda, quindi «la concreta attuazione dell'adempimento» con «il pagamento di tutti i bollettini di pagamento da aprile a dicembre 2009 secondo le modalità del piano di ammortamento fissato dall'Inps». Circostanze che «incrinano il reato sotto il profilo della volontarietà dell'omissione contributiva, e nel complesso conducono a pronunciare sentenza di omissione per carenza dell'elemento psicologico».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

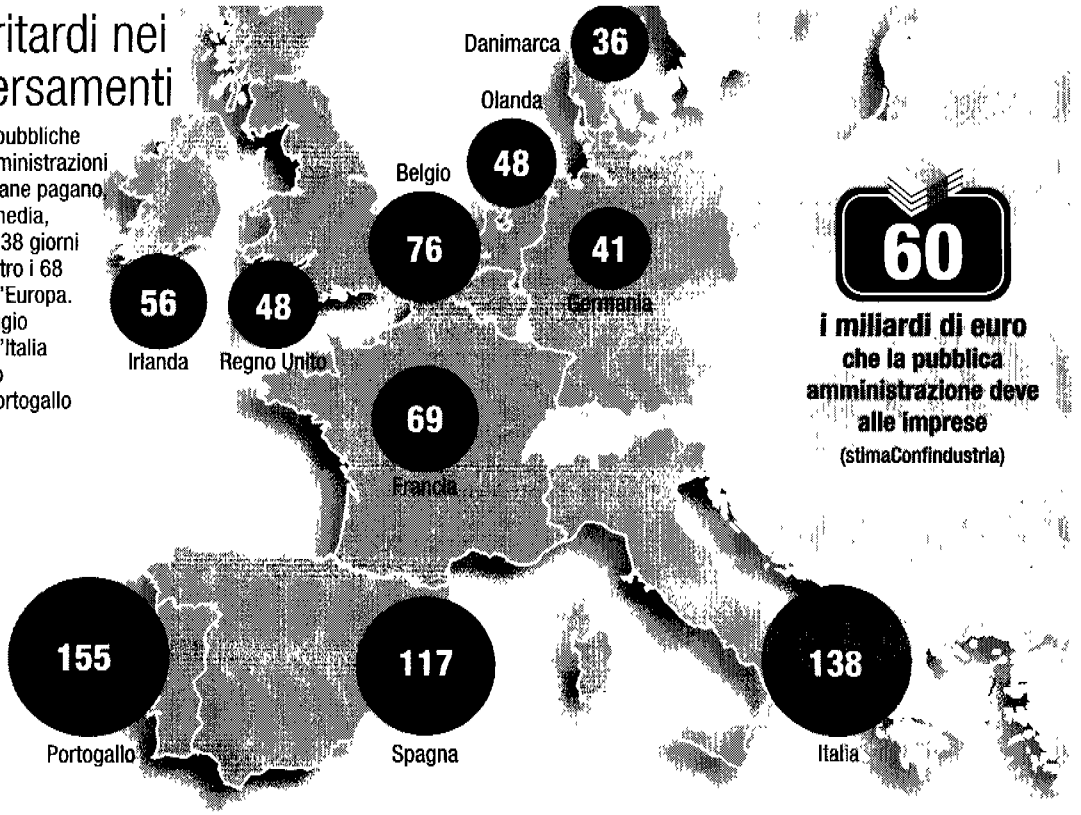


data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-FEB-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

I ritardi nei versamenti

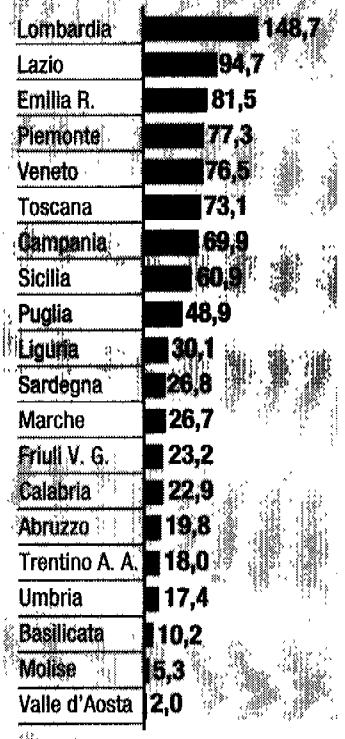
Le pubbliche amministrazioni italiane pagano, in media, in 138 giorni contro i 68 dell'Europa. Peggio dell'Italia solo il Portogallo



60 i miliardi di euro che la pubblica amministrazione deve alle imprese (stimaConfindustria)

IL COSTO PER LE IMPRESE

I maggiori oneri finanziari che le imprese italiane sono costrette a sostenere per i ritardi nei pagamenti rispetto alle altre imprese europee (dati in milioni di euro all'anno)



Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intrum Justitia (dati 2008) C.D.S.

data stampa